

# Il pensiero non pensato

Andrea Peruffo\*

**U**n saggio consiglio suggerisce: prima pensaci bene e poi decidi. Ma nella vita succede anche che si decida prima ancora di pensarci e anche questa può essere saggezza come mi ricorda una confidenza di un amico:

*Se ripenso alle due o tre decisioni che nella mia vita sono state decisive, riesco a ricordarmi quando le ho prese: ricordo persino il giorno, il luogo, il particolare stato d'animo. Però, oggi, a distanza di tempo posso anche dire che quel giorno era stato preparato da un fiume sotterraneo di piccoli atti, sentimenti, decisioni... il cui inizio non riuscirò mai ad individuare bene: piccole cose, di cui all'epoca non potevo riconoscere l'importanza, anzi neanche avevo notato. Ma adesso, a fatto compiuto e guardandomi indietro mi accorgo che quelle decisioni erano già presenti in me prima di deciderle; che tanti piccoli passi erano stati posti da me per un progetto che però non avevo ancora pensato. Mi ero creato delle premesse dalle quali poi ho tirato una conclusione, ma che fossero premesse mi è apparso solo alla luce della conclusione.*

Un altro consiglio della saggezza popolare suggerisce: prima chiarisciti nella mente che cosa vuoi cercare e poi mettiti alla ricerca. Ma nella vita succede anche che s'inizia a cercare prima di sapere che cosa si cerca e anche questa è sapienza di vita che mi fa venire in mente un aneddoto di un giovane.

*C'è qualcosa che da un po' di tempo «cova» in me, qualcosa che mi attrae senza sapere che cosa sia di preciso. È qualcosa di nebuloso, come se qualcuno mi stesse parlando senza il rumore delle parole. È una «voglia di non so che», senza oggetto né contenuto, eppure ho la netta sensazione che non sia solo fantasia o idealità giovanile ma qualcosa di più solido. Non devo perdere l'occasione. Sono intorpidito ma attratto ad attraversare la frontiera per vederci meglio, per capire di più.*

Capita, dunque, che si decide per qualcosa o si cerca qualcosa che ancora non è stato né deciso né pensato in modo chiaro. Non si può subito concludere che un uomo o una donna che parlano così siano degli impulsivi o dei confusi. Anzi, le due confidenze appena riportate fanno supporre che siano di persone molto mature. Nel primo caso penso ad una persona sui 40 anni ancora interessata a scoprire il «mistero» della vita, mentre il secondo aneddoto rimanda ad un/una giovane di 20-25 anni che si sta innamorando della vita nella sua dimensione nascosta, meno appariscente e che potremmo chiamare come il lato «meta-esperienziale» dell'esistenza.

Dunque, nella nostra vita c'è un passato già vissuto ma pensato dopo, come pure un futuro ricercato ma non ancora pensato. Che significa tutto ciò?

---

\* Psicologo e psicoterapeuta. Seminario Vescovile di Vicenza.

## Meta-esperienziale e mistero

Come suggeriscono le due confidenze, è possibile «intendere» qualcosa della propria vita ancor prima di aver formulato una pianificazione mentale, perché «intendere» non è un termine riservato al pianificare deliberatamente, così come è possibile trovare uno schema finalistico nelle azioni prima che l'agente si dica esplicitamente quale è il suo fine specifico. L'intenzionalità che spinge a muoversi oltre i confini dell'esperienza immediata non va compresa solo come intenzionalità conscia: prima che diventi tale è presente come un anelito a-specifico, una vaga intuizione che spinge la persona ad andare oltre, a scavare nella propria esperienza per incontrarvi ciò che non si riduce ad essa.

Questo spingersi oltre i confini dell'esperienza sensibile è l'evidenza che il nostro lo non è un sistema chiuso che gira su stesso ma è aperto alla dimensione «meta-esperienziale» e che questa sua caratteristica è un'espressione del suo essere «mistero».

Il termine *meta-esperienziale* indica quell'ambito di tematiche o interessi che vanno al di là della mera esperienza immediata perché riguardano la dimensione dell'assoluto, del divino, di un Dio che può essere più o meno precisato, di un'ideologia sentita e vissuta come totalizzante<sup>i</sup>. Letteralmente, il termine vuol dire «al di là dell'esperito», dello sperimentato; quindi, è sinonimo di metafisico, ma a differenza di quello meno legato a connotazioni filosofiche e teologiche, per cui sembra essere più efficace per una riflessione di carattere psicologico. È un termine abbastanza ampio che abbraccia situazioni ed esperienze che si radicano in un sistema di credenze esplicite e organizzate in un credo, ma anche in esperienze di tipo più soggettivo non organizzate in un credo eppure con tutti i caratteri -per la persona che le vive- di assolutezza, totalità, trascendenza.

D'altra parte dire che l'lo è *mistero* significa dire che il meta-esperienziale non è soltanto una meta «al di là e al di fuori» che serve alla persona per darsi equilibrio, forza, serenità, senso di benessere, motivazioni e fini per affrontare certe situazioni di vita. In senso più pregnante, il termine sta ad indicare che la dimensione di apertura è rintracciabile all'interno dell'lo, gli appartiene, è presente nel suo nucleo, è la sua interiorità più intima, quella che lo definisce più ampiamente e totalmente perché lo definisce a partire dal suo funzionamento più profondo. «Il mistero [della persona] è una realtà che si vive come interiore alla persona stessa e come confronto con l'esterno. [...]. Il mistero nei suoi vari aspetti è precisamente questa presenza che rimanda a qualcosa di più, è una presenza e assenza nello stesso tempo, qualcosa che è non è. È dunque uno squilibrio, un'inquietudine nella mente umana»<sup>ii</sup>.

Lo strato più profondo dell'lo è segnato dall'apertura all'«oltre il sensibile», dall'anelito per qualcosa di solido, perenne, assoluto... non ancora pensato eppure già in qualche modo presente. Un'assolutezza che è un'alterità che gli è intima, perché in quella sta la realtà più profonda e indicibile di sé<sup>iii</sup>.

## I precursori del pensiero

Ma tutto ciò è una pura illazione teorica? Dal punto di vista psicologico abbiamo delle indicazioni che ci permettono di provare la presenza anche di questo strato più profondo mai del tutto raccontabile eppure reale, cioè non frutto della fantasia, di derive patologiche o di precomprensioni ideologiche?

Si tratta certamente di uno strato che sfugge alla piena comprensione logica e che con il grande filosofo e psichiatra tedesco K. Jasper possiamo chiamare incomprensibile. «L'incomprensibile *dal lato di ciò che è indagabile in senso causale* appare negl'impulsi, nei fatti somato-biologici, nei meccanismi specifici extracoscienti che di volta in volta vengono presupposti, esso è presente sia in tutta la vita normale che in quella che devia per disposizioni interne patologiche e processi morbosi. *L'incomprensibile dal lato dell'esistenza* è la libertà, che si manifesta nella decisione incondizionata, nell'afferrare il senso assoluto, e appare nell'esperienza fondamentale, quando dalla situazione empirica sorge la situazione limite che risveglia l'esistenza concreta ad essere se stessa»<sup>iv</sup>. Sia l'estrema concretezza dell'esistenza nei suoi processi biologici, che le esperienze più significative della vita sembrano mettere in luce un aspetto che sfugge alla piena comprensione logica. L'incomprensibile dal lato dell'esistenza ci dice che la persona che incontro nelle diverse situazioni di vita resta inafferrabile in certi suoi passaggi, in certe sue scelte, in certi suoi vissuti.

Molti autorevoli psicologi contemporanei, sulla traccia di queste intuizioni, si sono interessati di questi livelli profondi del pensiero umano arrivando anche a descriverne il funzionamento. Si è così giunti a ritenere come credibile la conclusione che «andando a sondare quel territorio che precede il formarsi del pensiero, si è cominciato a supporre qualcosa di non riducibile alla fantasia inconscia, qualcosa che si ponesse "al di là" della sfera del comprensibile o dell'incomprensibile»<sup>v</sup>. Stiamo parlando dei *precursori del pensiero* o del *protomentale*.

- Martini, rivisitando gli studi sull'inconscio, riprende una distinzione che oggi si va sempre più affermando e cioè che i precursori del pensiero vanno ricercati nell'inconscio. Però, non si tratta certamente dell'inconscio freudiano perché non ci troviamo di fronte ad un contenuto rimosso, quanto piuttosto a qualcosa di non ancora pensato. In altre parole, mentre l'inconscio *dinamico* è centrato sul rapporto di forze pulsione-rimozione e sui contenuti mentali, quello *strutturale* non prende in considerazione i contenuti e le forze quanto piuttosto il formarsi del pensare stesso, le sue leggi e le sue relazioni.

Precisando meglio questa distinzione fra inconscio dinamico e strutturale, possiamo dire che il primo evidenzia quei contenuti mentali che sono oggetto di rimozione, negazione, scissione, proiezione ed espulsione dalla zona conscia perché dalla coscienza non possono essere accettati in quanto associati a conflitti emotivi e pericoli. L'inconscio strutturale, invece, non si riferisce a particolari contenuti pensati, ma ha a che fare con la forma del pensare stesso, logicamente anteriore all'oggetto che si sta pensando.

In altri termini si tratta di riconoscere che l'attività inconscia non consiste solo in operazioni di tipo negativo connesse con l'azione di rimozione, ma anche in operazioni di tipo positivo e «strutturante» che impongono delle forme ai diversi contenuti di pensiero e questo a prescindere dalla cultura specifica a cui si fa riferimento. Si tratta allora di mettere in evidenza la sintassi e le regole che governano la realtà inconscia e che sono molto diverse da quelle del funzionamento conscio<sup>vi</sup>.

- Atwood e Storolow parlano di *inconscio preriflessivo* che si riferisce all'attività di quei principi organizzatori dell'esperienza che operano al di fuori della consapevolezza dell'individuo e che ne modellano le esperienze stesse. Non si

tratta di principi soggettivi specifici quanto piuttosto di principi che organizzano i contenuti secondo uno schema caratteristico<sup>vii</sup>.

- Stern parla di un *conoscere implicito* che è «non-conscio», ma allo stesso tempo non «rimosso», a differenza dell'inconscio dinamico che raccoglie quello che è trattenuto attivamente fuori dalla coscienza dalla forza della rimozione. «Quindi il materiale rimosso è inconscio, mentre quello implicito è semplicemente non-conscio»<sup>viii</sup>.

Cercando di specificare ulteriormente Stern afferma che, a differenza di come si pensava nel passato, questo conoscere implicito non può essere ritenuto un modo di conoscere più primitivo, legato solo alle fasi evolutive dell'infanzia. «Nelle prime definizioni veniva equiparato ai processi fisici o all'intelligenza senso motoria. Si riteneva che esso dominasse le prime fasi dello sviluppo e che in seguito fosse sostituito dalla (o tradotto nella) conoscenza simbolica e verbale. Oggi lo consideriamo in modo molto diverso, e consideriamo il conoscere implicito un fenomeno assai complesso, che non si limita ai soli processi motori, ma include anche affetti, aspettative, cambiamenti nel livello di attivazione e di motivazione, e stili cognitivi – tutto quanto può accadere nei pochi attimi di un momento presente»<sup>ix</sup>.

- Bollas parla di una forma di pensiero che non è ancora sognata, né immaginata, perché in qualche modo non realizzata mentalmente, non è stata ancora conosciuta neanche tramite le fantasie e tuttavia porta in sé il desiderio di diventare pensiero. «Esiste il desiderio che un giorno ciò che è al di là della conoscenza diventi conosciuto e quindi possa essere dimenticato o possa essere oggetto di una redistribuzione psichica (per esempio da stato d'animo a ricordo)»<sup>x</sup>. Credo sia importante evidenziare come si tratti, secondo l'autore, di una situazione che ha a che fare anche con il pensiero normale e che è chiamata a diventare conosciuta con un passaggio non da stato d'angoscia e senza nome a fantasia psicotica, ma da «stato d'animo a ricordo» in modalità che coinvolgono l'evoluzione delle relazioni oggettuali.
- Bion ritiene che i processi mentali abbiano avuto origine da uno stato di vuoto dove la frustrazione di un oggetto assente porta a generare le prime forme di pensiero. Egli parla di espressioni molto primitive della mente, chiamate *elementi beta* che rappresentano una sorta di precursori del pensiero e che possono restare tali se non sono trasformati dalle *funzioni alfa*. È grazie a questi precursori che avvertiamo e sentiamo una realtà ultima (che Bion chiama «O»), che viene definita come «verità assoluta, divinità, infinito, cosa in sé [...] ignoto inconoscibile, infinito senza forma»<sup>xi</sup>, per cui si può dire che è a questo livello originario che appare tutta la potenza creativa del soggettivo e il suo dinamismo ad andare oltre l'esperienza sensibile.
- Mattè Blanco parla, a partire dal mondo matematico, di un funzionamento psichico in due modalità, una *simmetrica* simile in qualche modo a quelli che sono chiamati processi primari, e una *asimmetrica* da cui discende il pensiero logico aristotelico capace di operare distinzioni in base a determinate categorie. «Il modo di essere che si rivela nella coscienza richiede come proprietà essenziale l'uso di relazioni asimmetriche, poiché l'essenza della coscienza consiste nel distinguere e differenziare e ciò non si può fare con le sole relazioni simmetriche»<sup>xii</sup>. Il pensiero, allora, risulta dalla interazione di queste due modalità correlate in modo tale che, attraverso alcuni processi asimmetrici, si

possa estrarre qualcosa dalla realtà simmetrica. «L'essere simmetrico è lo stato normale dell'uomo. È l'immensa base da cui emerge la coscienza o essere asimmetrico. La coscienza è un attributo speciale dell'uomo, che guarda verso questa base (infinita) e cerca di descriverla. L'esperienza dell'essere non può, però, essere descritta. [...] Tutte le nostre descrizioni dell'essere simmetrico sono imprecise perché l'essere simmetrico è indescrivibile in modo accurato ed è ineffabile. Ciò però non impedisce di sentire che una sua "fotografia" ce ne rivelerebbe la natura, per il semplice fatto che *noi* siamo questa natura»<sup>xiii</sup>. Mattè Blanco cerca di precisare ulteriormente il rapporto fra queste due modalità di pensiero a partire dalla considerazione che «l'essere simmetrico da solo non si osserva nell'uomo»<sup>xiv</sup>. Già il parlarne è un tentare di delinearlo e in quanto tale è una attività psichica asimmetrica. D'altra parte ammette che forse senza simmetria non vi potrebbe essere funzionamento asimmetrico. «Le relazioni asimmetriche sono qualcosa che emergono e vengono alla luce dal mare della simmetria; sono come "incarnazioni" limitate di una vasta realtà, proprio come un individuo è, visto da una certa angolazione, una piccola "incarnazione" di una funzione proposizionale»<sup>xv</sup>. Semplificando ma non travisando il complesso pensiero dell'autore, si può dire che qui viene ammessa l'*illimitatezza* dell'attività mentale non solo nel senso che la mente è capace di produrre pensieri illimitati (che trovano espressione per esempio nella ricerca scientifica, nella produzione artistica o nell'esperienza mistica) ma anche nel senso che la mente si nutre a partire da un bacino originario illimitato che in quelle produzioni trova la via per esprimere il meglio delle sue possibilità.

- Un altro modo di guardare all'esperienza dei precursori del pensiero è quella di descrivere il non pensato come esperienza dell'incommensurabile. concetto esplicitato nella sua riflessione da Martini a partire dai contributi di diversi psicologi<sup>xvi</sup>.

Per capire il concetto di incommensurabile dobbiamo precisare che i fenomeni mentali inconsci possano collocarsi, come abbiamo già visto, su due diversi livelli. Ad un primo livello si parla di fenomeni inconsci che appartengono alla sfera del protomentale (ossia al livello di pensiero non ancora pensato): si tratta di sensazioni indistinte non ancora rappresentabili. Ad un secondo livello, invece, si parla di fenomeni inconsci intesi nel senso classico, già affrontati dalla psicanalisi: pensieri e funzioni mentali già costituiti, soggetti a rimozioni, negazione, scissione, proiezione eccetera.

Martini, conclude il suo ragionamento ipotizzando un percorso di formazione del funzionamento mentale che parta dal protomentale, proceda poi verso emozioni e pensieri inconsci di «secondo livello», fino a giungere ai pensieri preconsoci e consoci. L'incommensurabile (o il pensiero non ancora pensato) appartiene al primo livello dei fenomeni mentali, a proposito del quale precisa: «A scanso di equivoci ho precisato come da questo "magma informe" traggono origine non solo la psicosi, ma anche il funzionamento mentale "normale" e persino i più elevati processi di simbolizzazione, quali si esprimono nell'arte e nei processi creativi»<sup>xvii</sup>. Incommensurabile non vuol dire non conoscibile, non esprimibile, ignoto, quanto piuttosto la «presenza e la persistenza di un altrove, rispetto al *topos* del nostro discorso, che può essere solo approssimato»<sup>xviii</sup>.

In sintesi il funzionamento della mente umana porta in sé -anche quando si rivolge alle situazioni «banali» di vita- degli aspetti di incomprendibilità legati al pre-pensato, al non ancora rimosso perché non ancora pienamente pensato eppure presente. La nostra mente contiene un riferimento ad una sovrabbondanza di pensiero che trasborda ogni possibilità interpretativa e riduttiva. Si tratta, dunque,

di un modo di accostarsi all'uomo cogliendone la sua dimensione «ulteriore» eccedente, meta-esperienziale intesa come dimensione connaturale dell'uomo stesso. «Io, dunque, come mistero, caratterizzato da una dimensione ulteriore, ma intrinseca a quella psichica, che contiene la piena rivelazione di sé. Questo ricorso alla nozione di mistero non fa fare allo studioso il salto nel mondo metafisico, ma lo mette in contatto con lo strato più profondo della psiche perché il mistero si rende visibile analizzando il mondo delle intenzionalità del soggetto e da assunto proclamato diventa realtà dimostrabile»<sup>xix</sup>.

C'è, nella storia della vita di una persona, una sovrabbondanza di senso che sembra sfuggire alla persona stessa e che lo psicoterapeuta o l'educatore, con correttezza professionale e di metodo di lavoro, non devono svilire. Sarà, allora, essenziale che queste figure educative intervengano nella vita altrui con una serie di consapevolezze:

- ✓ le aspirazioni che la persona porta dentro di sé non sono solo il frutto di illusioni nevrotiche, ma il desiderio legittimo di un significato globale che nella meta-esperienza può trovare spazio;
- ✓ curare gli aspetti deboli o addirittura nevrotici di quelle aspirazioni non significa estirparle alla radice ma aiutarle a concretizzarsi meglio; sapere che nei vissuti nevrotici di una persona non ci sono solo delle cose da buttare prive di valore ma anche una presenza di un sano desiderio meta-esperienziale;
- ✓ ricordarsi che l'incommensurabile designa anche uno scarto fra la mente e gli strumenti che abbiamo per indagarla, per cui il pensiero è di un ordine e di un grado diverso dalle cause che possono averlo prodotto (si tratta di un ricordo piuttosto rilevante in un tempo in cui si ricorre alle neuroscienze e alla biochimica per dare la risposta a tutti i segreti della mente umana).

### Considerazioni finali

Prima che il pensiero si faccia concetto e decisione c'è il mondo del pre-pensato; prima che la ricerca si focalizzi su un oggetto ben focalizzato c'è un ricercare senza oggetto; prima che l'intenzionalità diventi conscia c'è un intendere senza intenzione; prima che qualcosa venga esplicitamente riconosciuto è implicitamente vissuto. Questa «realtà magmatica» originaria allude ad un tipo di conoscere che piuttosto che chiudere la ricerca la apre, nel senso che la spinge ad «andare sempre oltre», diventando così espressione visibile del mistero della persona. Da questo magma potrà uscire -più tardi- l'arte, l'amore, la creatività, la scienza e la religione... Ma anche se di fatto il vulcano rimarrà spento, quel magma -al suo interno- continuerà a ribollire.

In tema di religiosità, ciò non significa affermare un mini-dio nascosto nell'inconscio dell'uomo. Significa piuttosto riconoscere che la capacità di aprirsi al divino ha, fra le altre, le sue origini in quelli che abbiamo individuato come precursori del pensiero. Si tratta di una possibilità da parte della psiche di rivolgersi ad un assoluto che tuttavia da sola non conduce a Dio: un'attitudine per Dio che tuttavia può indirizzarsi verso tutt'altri oggetti.

Di solito è a percorso terminato, quando finalmente si è «ritornati a casa», che l'attività del «magma originario» diventa riconoscibile. Una volta dato un nome

al pre-pensato (e quindi reso meno indefinito), a partire da esso capiamo il cammino percorso e con uno sguardo a ritroso vediamo ciascuna delle tappe precedenti come un tratto dell'intero percorso. Ma la ricerca dell'«oltre» era già presente in potenza dal principio, come pensiero non pensato, come forza motrice che non permette all'uomo di pacificarsi in tappe intermedie. Il fine era anche all'inizio: all'inizio in quanto non pensato e alla fine come compimento raggiunto.

L'esperienza sembra confermare queste considerazioni: la vita si lascia conoscere passo per passo; se bisogna avere una certa età per porsi le domande ultime, già il giovane si pone gli stessi quesiti con domande penultime; ma guardandosi indietro, è facile che da adulto si accorga che ciò che ora è domanda esplicita era già implicitamente adombrato nei suoi comportamenti da ragazzo e da bambino, solo che allora non lo sapeva.

---

<sup>i</sup> Il termine è preso da U. Ponziani (a cura di), *Psicologia ed esperienza spirituale*, Il Mulino, Bologna 2004. Il libro è stato recensito in «Tredimensioni», 3 (2006) 94-99: [www.isfo.it/files/File/Recensioni%203D/Peruffo06.pdf](http://www.isfo.it/files/File/Recensioni%203D/Peruffo06.pdf)

<sup>ii</sup> F. Imoda, *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, EDB, Bologna 2005, cit. p. 56.

<sup>iii</sup> È illuminante a questo riguardo il riferimento all'ultimo Ricoeur che nella distinzione fra il Sé come *medesimo* e il Sé come *ipseità* aiuta a cogliere come il riferimento ad un «altro esterno», compresa l'alterità meta-esperienziale, sia possibile proprio perché l'alterità in qualche modo già ci appartiene. Cf P. Ricoeur, *Il se come un altro*, Jaca Book, Milano 1993.

<sup>iv</sup> K. Jaspers, *Psicopatologia generale*, Il Pensiero Scientifico, Roma 1964, p.331 (corsivo mio).

<sup>v</sup> G. Martini, *Ermeneutica e narrazione. Percorso tra psichiatria e psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino 1998, p.139.

<sup>vi</sup> *Ibid.*, p. 140.

<sup>vii</sup> R.D. Stolorow - G.E. Atwood, *I contesti dell'essere. Le basi intersoggettive della vita psichica*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 40-46.

<sup>viii</sup> D. Stern, *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, Raffaello Cortina, Milano 2005, p. 97.

<sup>ix</sup> *Ibid.*, pp.94-95.

<sup>x</sup> C. Bollas, *L'ombra dell'oggetto*, Borla, Roma 1989, p. 250.

<sup>xi</sup> W.R. Bion, *Attenzione e interpretazione*, Armando Editore, Roma 1973, pp. 39-46.

<sup>xii</sup> I. Mattè Blanco, *L'inconscio come pensieri infiniti*, Einaudi, Torino 1981, p. 108.

<sup>xiii</sup> *Ibid.*, pp.113-114.

<sup>xiv</sup> *Ibid.*, p.117.

<sup>xv</sup> *Ibid.*, p.117.

<sup>xvi</sup> G. Martini, *Ermeneutica e narrazione*, cit., pp. 157-171.

<sup>xvii</sup> *Ibid.*, p. 157.

<sup>xviii</sup> *Ibid.*, p. 158. Martini precisa anche che le coordinate teoriche che riconoscono l'importanza di tale modello teorico del pensiero umano non si sono sviluppate originariamente nell'esperienza psicologica e analitica, ma nel pensiero mitico, ispirato a sentimenti di panico dell'esistenza, a un senso di partecipazione indistinta tra uomo e mondo, così come espresso nelle filosofie orientali o dalla riflessione in ambito fisico o matematico intorno al concetto di infinito.

<sup>xix</sup> A. Manenti, *L'esito della terapia: cura, cambiamento, trasformazione*, in A. Manenti - S. Guarinelli - H. Zollner (a cura di), *Persona e formazione. Riflessioni per la pratica educativa e psicoterapeutica*, EDB, Bologna 2007, p. 293.